

## PREZZI D' ABBONAMENTO

In Trapani presso l'ufficio della FALCE Anno L. 4.  
Semestre » 2.  
Trimestre » 1.  
Per la Provincia e in tutto il Regno: Anno » 6.  
Semestre » 3.

Un numero arretrato C<sup>mi</sup> 20.  
Le associazioni decorrono dal 4<sup>o</sup> d'ogni mese.

## TARIFFA DEGLI ANNUNZI

In 3<sup>a</sup> pagina, per ogni linea o spazio di linea L. 1, 00.  
In 4<sup>a</sup> pagina . . . . . » 30.  
Per la seconda volta e successive . . . » 20<sup>o</sup>.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono dalla Direzione.  
La Direzione è nella Sala di S. Giacomo sede della Biblioteca Circolante.

## LA FALCE

## GAZZETTA DELLA PROVINCIA DI TRAPANI

← ESCE OGNI DOMENICA, NELLE ORE ANTIMERIDIANE →

L'abbonamento al presente periodico, insieme a quello della BIBLIOTECA CIRCOLANTE costa sole L. 8 all'anno anticipate.

## AVVISO

Scadendo coll'ultima domenica del mese corrente il 4<sup>o</sup> semestre di abbonamento alla nostra Gazzetta, sono invitati i nostri cortesi lettori a rinnovarlo in tempo opportuno.

Quegli abbonati che non avessero finora soddisfatto il 1<sup>o</sup> semestre, sono VIVAMENTE pregati a volercene spedire l'importare, dovendo l'amministrazione chiudere i proprj conti alla scadenza dell'anno.

## QUESTIONI MUNICIPALI

## Pesiamo il pane!

Un avviso portante la data del 16 del mese corrente e la firma del nostro Sindaco Cav. Enrico Fardella (giova tenerne conto), richiama i panettieri della nostra città a certe provvidissime disposizioni municipali riguardanti la vendita del pane.

Quell'avviso non è cosa d'oggi. Dal 1860 circa che da noi era abolita la vecchia meta sul panificio, l'abbiamo visto e letto le tante volte, li stereotipato tale e quale, senza mai saperlo tradotto in atto. Quasi quasi, se ci è permesso un paragone, esso ci ha fatto sempre l'effetto di quelle famose gride (o pubblici bandi) che i viceré spagnoli facevano affiggere nei muri di Milano contro i cosiddetti bravi, a' tempi descritti dalla buon'anima del Manzoni.

Quando la meta era abolita, in omaggio al principio di libertà, era posto però un patto, e un patto essenzialissimo, che se il venditore era libero di vendere il pane al prezzo che voleva, era obbligato a venderlo al giusto peso, sulla propria bilancia. E ciò era naturalissimo, perchè il povero consumatore non fosse frodato due volte in un tempo, e sul prezzo e sul peso. Qual cosa poi più giusta di questa? si pesa il pesce, la carne, si misura l'olio, il vino, e tutto il resto, e non ha a pesarsi il pane, il primo e solo alimento del povero? Si posero, è vero, di tanto in tanto i soliti avvisi sul proposito, richiamando e venditori e consumatori a quella saggissima disposizione; ma le cose restarono sempre li sugli avvisi, lettera morta.

Le bilancie, è vero, ci son, ma chi pon mano ad esse? neanche gli stessi Sindaci che hanno firmati gli avvisi e le relative intimazioni, neanche essi, diciamo, han fatto pesare il pane.

Il Consiglio Comunale (o noi c'inganniamo) abolendo la meta, ha creduto regolare la vendita del pane a principj più liberali, non abbandonare a sé stessa e al furto la pubblica annona. Di-

ciamo al furto, perchè si sa da tutti che ogni volta che si sia fatto una verifica sul pane, da qualcuno del Municipio, quattro quinti dei panettieri sono stati trovati in contravvenzione.

Si dirà: ma le bilancie son lì, sulla panca d'ogni fornajo. Perchè i compratori comprano e non pesano? Se non c'è l'abitudine, volete che tocchi al Municipio il crearla? Noi crediamo di sì, e aggiungiamo che il farlo è facilissimo, solo che si voglia, e il non farlo è inerzia e abbandono della cosa pubblica.

La misura invocata da noi ha un vantaggio ancora, ed è quello di risparmiare ogni tanto al Sindaco o chi per esso l'insulso fastidio d'andar chiappando del pane ai fornai, se sono in contravvenzione col peso giusto e farci, diciam la parola, da aguzzino.

Ciò è tanto più mostruoso in un paese libero, dove la pubblica autorità dee intervenire il meno che può, quando di lei non è preciso o niun bisogno, e dove ogni cittadino dee badare da sé a' fatti suoi e a non farsi frodare o corbellare.

S'invochino pure dal Municipio più radicali rimedj; forni di paragone, società cooperative ed altri più o meno salutarj provvedimenti (1); noi ci contentiamo almeno di porre innanzi questo dilemma:

O il Municipio può o non può far eseguire le sue disposizioni annonarie.

Se può, perchè non le fa eseguire? Se no, perchè fare sciupio di quegli avvisi e intimazioni, che, non eseguiti, discreditano la sua autorità e il suo prestigio?

In questo nuovo avviso, dicevamo, tutto è vecchio, meno una cosa ed importantissima: ed è il nome del Sindaco Cav. Fardella. C'intendiamo?

(1) Apprendiamo con piacere che i nostri vicini del Monte S. Giuliano stan ponendo ogni cosa all'ordine per stabilire un forno di paragone entro il Reclusorio di S. Rocco.

Approvando la buonissima idea di porre a profitto del pubblico, che li mantiene, questi finora covi oziosi d'ignoranza e di pregiudizio che sono stati i monasteri, conservatorj, reclusorj e simili sodalitzj, li sottoponiamo alla nostra Congregazione di carità, per seguirne l'esempio.

## Impressioni e ricordi di Provincia

## CASTELVETRANO

Quei fanciulli vispi, allegri, pieni di salute, dei quali le parlai nella mia passata corrispondenza, avevano abbandonato pochi minuti prima il convento che sorge accanto al cimitero.

Li tra quelle mura dove una volta vissero degli uomini dedicati alla penitenza e al sollievo dell'umanità, la carità cittadina vi raduna i figliuoli del povero: li strappa all'ozio e alla miseria per dar loro i primi rudimenti di educazione e d'istruzione.

Fu un bellissimo pensiero destinare ciò che fu l'asilo della carità ad esser l'asilo dell'infanzia.

La legge che spazzava migliaia d'istituzioni decrepite e toglieva il triste spettacolo, presentato in un secolo di lavoro e di progresso da una massa di uomini gavazzanti legalmente nell'ozio e nella crapula, non poté per mille ragioni tener conto del servizio reso per tanti secoli all'umanità dai discendenti di S. Francesco. Facciamo plauso a questo atto di bella riparazione compiuto da questa cittadinanza e auguriamoci che il buon esempio trovi numerose imitazioni.

In questi giorni andai a visitare quella nascente istituzione. Quando varcai la soglia del convento mi ricordai di un vecchio frate dalla lunga e bianca barbe per tanti anni guardiano a quella porta—Da meschino contadino aveva fatta una rilevante fortuna—un bel giorno, trovatala pesante fardello, venne a cercare tra quelle mura la pace e la povertà, nella quale era tanto tempo vissuto. Non si è abituati ad incontrare molti di questi esempi nelle infime classi sociali.

Uno sguardo dato all'interno del locale, che io rividi con grandissimo piacere, mi fece accorgere che esso conservava ancora quasi le stesse apparenze; poche novità vi avevano fatto gli amministratori dell'asilo.

La parte maggiormente occupata era il piano inferiore—Il vecchio refettorio, dove ancora si vedono appesi alcuni vecchi quadri rappresentanti i vari apostoli, era diventato la grande sala di riunione dei ragazzi—alcune stanze alligie erano state comunicate tra loro e formavano il locale, dove i bimbi mangiano la loro minestra. Il piano superiore serviva per alcune scuole e per abitazione del personale dell'asilo, il chiostro per la ginnastica, i piccoli giardini per le ore di ricreazione. Se il lusso e l'eleganza erano banditi da quei luoghi tutto però spirava ordine e pulitezza e faceva ben pensare della gente che si occupa di quell'istituto.

Quando entrai nella sala dei bambini ossia nel vecchio refettorio i ragazzi si levarono tutti in piedi—erano circa cinquanta—sani, robusti—facevano una bella mostra di loro rivolti in fila sui banchi.

Ad un cenno del Direttore, che si preparava a far loro delle dimande sulla storia sacra, gli occhi di quei bimbi scintillarono di contentezza: erano tutti impazienti ad aspettare il momento nel quale avessero potuto mostrare il tesoro di cognizioni che si conteneva nelle loro svelte testoline e mostrarlo in presenza di un individuo che essi ritenevano certamente per forestiero.

Risposero infatti con prontezza a tutte le dimande che furono loro fatte sulla storia, sul catechismo e su altre materie e quando furono chiamati ad eseguire le prime operazioni di aritmetica ed a risolvere dei piccoli problemi, faceva veramente piacere vederli scrivere con riflessione e familiarità delle lunghe filze di numeri, pensando particolarmente che i loro padri stentano anco a contare colle dita.

Dopo questo primo saggio i cortesi superiori li presenti l'invitarono a recitare degl'inni patriottici, dei bellissimi dialoghi, delle leggiadre canzoncine—Poveri bimbi! Quanta eccellenza e quanta persuasione superiore alla loro età nello esprimere tutti quei concetti, scelte con tanta cura e con tanta intelligenza!

Finirono infine facendo sentire a coro le loro graziose vocine, pronunziando spesso i nomi di patria e d'Italia con tale enfasi e tale entusiasmo da fare impressione anco sugli animi più induriti che non hanno mai palpitato per nobili e gentili sentimenti.

È dovuta in verità molta lode a quelle distinte persone, alle cui cure è affidato quell'istituto, e particolarmente all'egregio insegnante sig. Lentini, il quale con tanta pazienza e abilità ha saputo istruire quei poveri bambini ed ha saputo ispirare in loro tanto affetto e tanto amore per l'educazione e l'istruzione. La disciplina e la disinvoltura che regnavano in quei ragazzi mi dimostrarono chiaramente che i loro superiori non si servono per educarli della paura che abbrutisce, ma della persuasione, del paterno affetto che essi sanno ispirare in quelle piccole creature.

Io passai più di un'ora in mezzo a quei fanciulli e partii coll'animo pieno di conforto e di soddisfazione.

Uscendo dal convento mi rivolsi a colui, il quale tanta parte aveva avuto nell'impianto di quell'asilo e che gentilmente mi accompagnava: Ella ha dei grandi meriti in faccia all'umanità, gli dissi; si è fatto qui ciò che poche città in Sicilia hanno fatto e ciò che una sola città ha fatto nella Provincia.

Quel rispettabile cittadino mi manifestò le difficoltà che aveva dovuto superare, i sacrifici, ai quali era dovuto andare incontro, e l'animo suo era immensamente contento, vedendo come quell'opera si mostrava quasi compiuta e con brillanti risultati.

Si parlò della necessità di creare un'altro asilo per le bambine—le donne in questo paese difettano d'istruzione—sono intelligenti, piuttosto belle e molto passionate—sono però, nelle infime classi generalmente, ignoranti e ciò a grande discapito delle famiglie che vanno a formarsi. Ma le difficoltà che si sono incontrate per l'impianto di un secondo asilo pare che sono state finora insormontabili.

Si finì di parlare su questo tema, discorrendo sui miglioramenti che si avrebbero potuto introdurre nell'asilo già impiantato. Tra questi miglioramenti si presentò come il più urgente quello di dotare lo stabilimento di una intelligente direttrice—la donna ha maggiore pazienza e ispira maggior confidenza nei bimbi. Avrei voluto poi fare osservare che tutti gli sforzi avrebbero dovuto tendere a rendere il locale più gaio e meno severo, togliendo tutto ciò che se ai frati ispirava concentrazione e meditazione ha un'influenza nociva sulle vergini immaginazioni dei bambini.

Dagli asili passammo a tutto quello che si era fatto in questi ultimi anni nella città. Colla soppressione dei conventi alcuni di questi erano passati al comune: in uno di essi si è impiantato un'ospedale, in un altro si sono stabilite le scuole, la biblioteca, un piccolo museo. Si è pensato alla costruzione di un teatro, del quale si sono gettate le fondamenta nella piazza princi-

pale; si costruisce una strada a ruota tra la città e la marina, dove sorgono le rovine di Selinunte; si sono preparati gli studii per alcune strade vicinali; si è migliorata l'illuminazione notturna; si è fatta una piccola passeggiata fuori la città verso Mazzarà.

Tutto ciò è qualche cosa—si deve in gran parte alle due passate amministrazioni rette da due egregi cittadini, dei quali uno è sparito troppo presto dal numero dei viventi. Feci però osservare al mio distinto amico che le condizioni morali e materiali del paese non sono ancora soddisfacenti, avendosi fatto poco per pulire ed abbellire la città e pochissimo per la pubblica istruzione.

La posizione topografica del paese è tale che con poca spesa le strade possono livellarsi, farsi gli aquidotti e i marciapiedi, dando così un aspetto più cittadino a tutto ciò che oggi è allo stato naturale come nei piccoli paesi di montagna.

L'istruzione pubblica richiede ancora molte cure—le pochissime scuole elementari che esistono non sono mezzi sufficienti per ottenere quello scopo, al quale ogni civil consorzio deve tendere—trascurata l'istruzione tecnica—poco curata quella delle donne; né certamente si è provveduto a tutto con la creazione di qualche ginnasiale. Pria del ginnasio in un paese, dove gli abitanti in gran parte sono agricoltori ed operai, vengono le scuole tecniche, la cui mancanza costituisce un gran delitto in quelli che sono chiamati a reggere la cosa pubblica.

Tutte queste cose manifestai al mio onorevole compagno, il quale confessommi esser quella veramente la situazione del paese; ma mi soggiunse che gli sembrava difficile potersi essa presto cambiare nello stato di lotte e di opposizioni personali, nel quale versa continuamente questa amministrazione municipale.

Quella manifestazione fu per me troppo dolorosa—essa veniva da persona che conosceva a fondo lo stato delle cose, poichè chi con tanta cortesia mi accompagnava in quella giornata era il Sindaco attuale sig. D<sup>e</sup> La Croce, quegli che insieme al distinto giovane che reggeva la passata amministrazione ebbe tanta parte nella fondazione dell'asilo.

Quest' onesto e intelligente cittadino dopo avere reso immensi servizi all'umanità sofferente si è messo a promuovere il bene del suo paese. Fatto sindaco nel principio di questo anno, ha pensato al modo di attuare il progetto di riforme iniziate dalle passate amministrazioni e vi si è messo con tutto l'impegno e la buona volontà che vengono da un carattere onesto e patriottico. I di lui sforzi sono stati pari alla necessità, ma son venuti ad urtare a quello scoglio che chiamasi *opposizione personale*, scoglio contro il quale vengono a naufragare le buone intenzioni, il patriottismo, la volontà più decisa a fare il bene della terra nata.

Non saprei dire quali sono i motivi che hanno sollevato e sollevano sempre tanta opposizione alle varie amministrazioni che qui si succedono; forse antipatie personali, poca tolleranza, vecchie ruggini di famiglie, gelosie tra persone dell'istessa professione e cose simili. Tutto ciò è deplorabile. Si dovrebbe comprendere che nelle amministrazioni comunali tutti i buoni cittadini sono chiamati a formare una concorde famiglia, che non ha vi onori da raccogliere, né

ambizioni da soddisfare—lo scopo di tutti deve essere il bene della famiglia, l'eliminazione dei cattivi elementi, degli individui che nella cosa pubblica non vedono che un campo da sfruttare per proprio conto.

Le lotte accanite che forse in un campo più vasto, il politico, sono giustificabili; quando hanno per fondamento la diversità dei principii nelle mutate amministrazioni comunali, non hanno luogo ad esistere; esse hanno un'influenza letale in un piccolo campo di azione e finiscono per renderne impossibile il miglioramento, come hanno reso impossibile a questa città di occupare quel posto assegnatogli dalla sua numerosa e intelligente popolazione.

E a questa città toccherebbe un posto migliore di quello che essa in questo momento occupa. I mezzi per giungervi non le mancano—l'intelligenza, l'agiatezza non fanno qui difetto; bisognerebbe solamente convincersi che essa è ancora molto lontana dal tipo anco modestissimo di piccola città di Provincia e che se attorno ad essa non sorge nulla che la spinga all'emulazione, pure ciò non deve essere un motivo per condannarsi alla perpetua stazionarietà.

E in vero una delle ragioni del poco progresso di questo grosso comune è stata l'inferiorità dei paesi che lo circondano—Appartengiamo alle parti meno civili d'Italia—Se eccettuiamo in tutta la provincia le città di Marsala e di Trapani, il resto dei comuni, meno qualche sparuta eccezione, sono quasi tutti nello stato, in cui or sono tre lustri li trovò la rigenerazione politica. Regna dappertutto il vecchio sudiciume, la vecchia apatia dei tempi del dispotismo—non strade, non istruzione, non attività. Lo spettacolo che dappertutto si presenta è l'indifferenza e le più basse discordie municipali che non hanno fondamento che in certe bassissime gelosie di famiglie. Queste basse discordie sono i nobili moventi nelle amministrazioni, nelle elezioni, nella vita pubblica—si portano anco nei consessi più alti, in quelli della provincia e il risultato si conosce da tutti!

Non tralasci, signor Direttore, di far rilevare tutti questi inconvenienti che fanno mancare allo scopo delle nostre libere istituzioni. In questa città, grazie a Dio, si tratta solamente di piccole lotte, e il buon senso naturale in questi abitanti finirà di trionfare certo col tempo.

V. S. R.

## Nostra corrispondenza

Pantelleria (ritardata), 2 dicembre 1873.

Ho letto con vero piacere quelle riflessioni riguardanti il servizio postale Trapani-Pantelleria-Tunisi, colle quali comincia il numero 20 della *Falce*. Se non che devo confessare che non tutte quelle riflessioni mi sembrano verosimili, e nello stesso tempo prego la S. V. che voglia permettermi di esporre la mia opinione sopra un argomento che riguarda sì d'avvicino il mio paese. Ed a proposito dichiaro sin d'ora che ogni prevenzione sul conto mio sarà futile affatto; scriverò come la penso. Non è mania di criticare il detto altrui, né intenzione di patrocinare la causa d'alcuno. Dirò forse spropositi, ma quei tali che a me parranno verità.

Comincerò col distruggere: mi proverò poi a rifare. L'articolaista della *Falce* esamina prima di

tutto i danni sofferti dall'isola di Pantelleria dalla soppressione del *viaggio quindicinale fra Palermo-Trapani-Pantelleria-Tunisi*, sostituito dal servizio postale di barche a vela tra Trapani e Pantelleria. E qui egli si mostra poco esperto nelle cose di mare e nient'affatto informato delle condizioni dell'isola nostra. Di fatti, quali sono gli effetti ch'egli principalmente rimpiange ed a quali cause dirette li riferisce?—Lamenta la mancanza di continue comunicazioni colla Sicilia, donde i *mancati traffici commerciali*, ed attribuisce tutto ciò all'impedimento, che le barche a vela trovano nell'inverno, di viaggiare.—Premetto anzitutto che tra noi v'ha un porticino se non in tutto, in parte almeno sicuro pei legnetti della nostra marina, di cui nessuno giunge alla portata di 40 tonnellate, e che qualunque altro legno più grande deve considerarsi sempre in pericolosissima spiaggia ogni qualvolta approdi in Pantelleria. Ciò posto mi sembra facile il dimostrare, al contrario dell'articolista della *Falce*, che col presente servizio postale le comunicazioni sono molto più frequenti che non col viaggio bimensile dei piroscafi, e che adesso è minore anche il pericolo de' ritardi causati dal contrario tempo, e che minori sono le sofferenze degli abitanti cossiresi (1).

Considereremo la quistione sotto due aspetti: O il tempo è buono o il tempo è cattivo. Nel primo caso è il piroscifo e la barca a vela si mettono in viaggio: il vantaggio però sta pel piroscifo, poichè abbiamo la prontezza dell'arrivo. Ad ogni modo anche la barca farà la sua corsa, e la differenza non si riduce che a qualche giorno di ritardo.—Ritardo che è a mille doppi compensato dalla maggiore frequenza dei viaggi medesimi, poichè adesso le comunicazioni sono settimanali e col piroscifo sarebbero bimensili.

Nel secondo caso, che è il più critico, il vantaggio sta per i legnetti a vela. Due casi possono darsi: o il cattivo tempo è di sud, o è di nord. Se di sud è ben difficile che il piroscifo possa mettersi in viaggio, da Trapani a Pantelleria per esempio, e la barca a vela debba rimanersi in porto. Se poi è di nord, il piroscifo, anche partendo, non approderà all'isola per la suddetta ragione che la nostra spiaggia è pericolosissima, specie con tali venti, mentre per la barca a vela sarà sempre un tempo favorevolissimo, avendo all'arrivo un punto di sicurezza. E se c'è un piccolo disfavore per queste ultime quando spirano i venti di sud, ciò è in gran parte ricompensato, dacché, quando non altro,

(1) Facciamo osservare al nostro egregio corrispondente che il nostro scritto non tendeva a far rilevare la parte che riguarda la sola Pantelleria, ma il servizio postale in genere, e il commercio in ispecie.—Bene sta che Pantelleria abbia più frequenti le comunicazioni col servizio settimanale dei legni a vela; ben inteso che il tempo però lo permetta; ma se accadeva prima che per causa del cattivo tempo fosse inaccessibile l'approdo del vapore all'isola, per cui la necessità di percorrere la linea fino a Tunisi, ora però colla nuova convenzione marittima quell'inconveniente viene cansato, dovendo il piroscifo postale ritornare al porto di partenza, se il contrario tempo non gli permetta l'approdo agli scali designati.

Dal punto di vista economico e commerciale noi propugniamo l'utilità di servizio quindicinale col piroscifo, e facciam voti al Governo che mantenga presto la sua promessa a ristabilire un servizio così necessario, e non venga meno alla giusta aspettazione di una vasta colonia nazionale, quella della Tunisia.

Se Pantelleria poi vorrà nell'interesse locale avere più frequenti comunicazioni colla Sicilia, potrà attivare un servizio di barche a vela quindicinale, alternato colla traversata del piroscifo, come già da più tempo ha fatto il Municipio dell'isola di Favignana.

LA DIREZIONE.

non potendosi verificare gli arrivi, potranno sempre verificarsi le partenze dall'isola. Oltre a ciò, se, a causa del tempo, possono le barche ritardare le comunicazioni (ciò che non può andare al di là della settimana) esse trovansi però sempre pronte a profittare del primo mutamento per riprendere il viaggio, mentre il piroscifo, col metodo degli anni precedenti, fallito il giorno d'approdo, non si fa rivedere che al nuovo turno; il che si riduce alla bagattella di quindici giorni, e sempre col pericolo d'una nuova assenza. Or è un anno infatti è accaduto a me stesso in Palermo di dover restare un mese e mezzo continui senza notizie di casa. Adesso sarebbe un affare ben diverso.

Tuttavia s'ingannerebbe a partito chi credesse ch'io sia contento del presente stato di cose, e non vegga le triste conseguenze, di cui si fa interprete con quell'articolo la *Falce*. Non posso non constatare d'accordo con essa i danni arrecati alla Sicilia ed alla Tunisia, e specialmente alla colonia italiana di Tunisi, per la soppressione del viaggio a quella città. Aggiungo anzi che da codesta soppressione non lieve danno è venuto anche a Pantelleria, che ebbe sempre con Tunisi grandi relazioni, si per lo scambio dei prodotti, come anche perchè molti cossiresi fan parte della colonia suddetta, e molti altri sono sparsi pure nell'Algeria. Siamo di accordo quando trattasi del distacco militare, degli altri pubblici funzionari, dei domiciliati coatti e di tutti i passeggeri in generale. Nessuno più di me abborre dal viaggiare con barche a vela, e specialmente poi quando sono sì piccole è mal comode da dover passarla giorno e notte sopra un duro tavolato, o nell'atmosfera soffocante di un bugigattolo che chiamasi *cámmira*. Comprendo anche che, se a noi, avvezzi in gran parte a simili esperimenti, tutto è reso in qualche modo tollerabile dalla necessità delle circostanze e dalla potenza degli affetti, non è così per coloro che si muovono a solo fine di compiere un dovere, da cui è facile il dispensarsi. D'onde il completo nostro isolamento per mancanza di comodi mezzi di viaggio per la soppressione dei viaggi postali a mezzo di piroscafi. Lo scienziato, p. e., che gira per fare i suoi studii volentieri esaminerebbe le particolarità di un'isola molto antica e ricca di vetuste memorie, se potesse senza tanti sacrificii approdarvi. L'ispettore scolastico potrebbe più spesso e più di buon animo fare una corsa sino a noi per dare un'occhiata alle scuole, che sono in così triste condizioni; lo stesso sig. Damiani non si sarebbe pentito di aver promesso una visita a taluni suoi elettori ed avrebbe mantenuto la parola, ed anche, se non m'inganno, adempiuto ad un dovere e potuto fare un po' di bene. In verità par troppo strano che debba potersi rappresentare degnamente e con coscienza tutelare i diritti di un paese che non si conosce affatto, sotto tutti i rapporti.—Ma la politica non è il mio forte, ed a scanso di spropositare, faccio punto fermo, e zitto!

Come è chiaro dunque, io faccio eco ai desiderii della *Falce* e con essa mi rivolgo ai deputati della *Provincia* e specialmente all'onorevole nostro Damiani, perchè facciano valere i nostri diritti alla Camera, perchè si sforzino di far ristabilire il servizio di navigazione a vapore tra Palermo, Trapani, Pantelleria, Tunisi..... Ma... piano!.. I miei desiderii sono un po' più

spinti di quelli della *Falce*. Che se ristabilire cotesto servizio significa tornare al sistema degli anni precedenti, io sosterrò sempre, come ho tentato di dimostrare, che Pantelleria ne avrà più male che bene, che noi dobbiamo stimarci fortunati coll'attuale servizio e non chiedere altra modificazione. Saremmo però egoisti, né avremmo provveduto a tutti i bisogni sopraccennati.—A conciliare dunque gl'interessi maggiori della Sicilia e della Tunisia con quelli di Pantelleria, ed a soddisfare in certo modo ai principali bisogni di quest'isola, due sole vie ci vengo, dal canto mio: o ristabilire la navigazione a vapore una volta alla settimana, e non già ogni quindici giorni; o, lasciando le barche a vela come sono attualmente, sopraggiungere dei viaggi di piroscafi bimensili, ed anche mensili soltanto. Parranno forse strambe simili proposte, perchè non è nessuno che vorrebbe perorare a loro favore, vista l'impossibilità dell'attuazione. Ad ogni modo conchiudo colle parole dell'articolista della *Falce*, che, cioè, fuori di queste condizioni non faranno che regalarci di un bene con la sottrazione di un altro.

A proposito di viaggi postali, seppi or non è molto d'un'associazione marittima costituitasi costi per opera di egregi cittadini. Perchè non potrebbe cotesta associazione, con più serietà di quella del Centesimo, costruire dei vaporetto, che utilmente fossero sostituiti ai piroscafi fioriani nei brevi tragitti delle coste, e nei viaggi tra Trapani-Pantelleria-Tunisi?—È un'idea questa ch'io so essere stata da molti vagheggiata e discussa: chi sa che non guadagni terreno e si riduca ad opera pratica?

E poichè mi trovo colla penna tra mani, le do qualche notizia delle cose di Pantelleria, che dovrà esserne desiderosa. So che non tutti dicono bene del Sindaco. Si guardi il signor Errera e non dia alcun motivo a pubbliche lagnanze e ben meritate, che in tal caso, salva chi può: colla giustizia non si transige.—Il Consiglio ha tentato far qualche passo innanzi: si sono stabilite nel bilancio delle somme per la riattazione di un braccio del porto mal cautelato, per la costruzione delle strade obbligatorie, per un medico condotto (L. 2000), e per altre opere di somma importanza; e devo notare che nella discussione di tutte queste spese c'è stato il massimo ordine, e si sono celati tutti i partigiani interessi dinanzi al bene comune: ognuno discuteva motu proprio e spesso i partiti si sono confusi nelle votazioni. Ma queste son cose vecchie; del presente non saprei molto bene informarla. Le scuole, mi dicono, vanno male, specialmente le femminili, cui non si pensa gran fatto, malgrado la buona volontà delle insegnanti. E non si vuol capire, per Dio! che sta nelle scuole, e specialmente nelle femminili, riposto il germe della futura civiltà e della grandezza avvenire di un popolo!...

## Bibliografia provinciale

— GENNAJO-DICEMBRE 1873 —

**Paolo il Gramaro** serventese di Lorenzo Perfetto Zangaris.—Mazara, tip. Luigi Ajello e Figli. 1873.

In una provincia, dove, sia detto tra noi, gli studj serj fanno un estremo difetto (se n'ecceppi la ben nota triade grammaticale o, come vuoi chiamarla, filologica, a cui accennammo nell'ul-

timo numero della nostra Gazzetta); in una provincia che avrebbe più bisogno di agricoltori che di poeti, la *serventesse* di Lorenzo Perfetto Zangaris non sarà certo un avvenimento. Ma poiché il mondo bisogna pigliarlo come si trova, e torce in pace tutto ciò che Dio ci manda, facciamo buon viso anche ai poeti che (a dirla in parentesi) non son poi la più pericolosa gente del mondo.

Aggiungo di volo che da Ciullo d'Alcamo in poi non so che delle *serventesi* se ne sieno viste o intese molte a piovere nella nostra Provincia; tanto meglio per questa del Perfetto che non può farci un'indigestione.

Rita, la *vezzosa e bella Rita* ama Paolo, giovane trovatore dell'erta Carniola, e n'è corrisposta di pari affetto. Egli però s'allontana da lei e va per strani paesi in cerca di fortuna. Rita aspetta ed aspetta; lo chiama al cielo ed all'altre col suo mandolino. E Paolo non viene. Ma finalmente madre natura si fa sentire, reclamando i suoi diritti, e la Rita sposa il Signore di Sjaio che n'era innamorato cotto.

E Paolo? il povero Paolo, dopo avere lungamente *confidato all'aura i suoi martiri*, un bel giorno si mette in marcia e va al castello della antica sua gioja, inconsapevole dell'arcano. Ode da lungi il tripudio della festa nuziale, si fa avanti, e riconosce... che tutto è consumato. E la cosa finisce qui! ma Paolo dà di piglio alla cetra, e, dopo una breve cantatina di *agrodolci reminiscenze*, la maledice. (Una maledizione a suon di chitarra... benedetti i poeti! non deve esser poi una gran brutta cosa).

Segue una fila e mezza di punti ammirativi e sospensivi e poi il poeta soggiunge colle terribili parole:

Ma tosto il Conte rapido  
Su lui precipitò,  
E dal veron sull'arida  
Balza lo ribaltò.

Profani come noi siamo (e i lettori l'avran già visto) al beato regno delle Muse, non ci crediamo competenti a giudicare della bontà dei versi, che ci toccherebbe a contarli un dopo l'altro sulla dita, una bella fatica! ma ci pajono tutti belli, facili, appassionati e di giusta misura.

Venendo ora alla moralità della favola, ossia della *serventesi*, diciamo ai nostri lettori: ecco, cosa ne avviene a lasciar le innamorate zitelle, come le pecore in bocca al lupo. Perder la sposa e, quel che è peggio, esser ruzzolati dalla finestra.

Avviso a chi tocca.

## Le scuole secondarie in Salemi

Il nostro egregio amico, Can.° Fr. Saverio Baviera, che (sia detto in parentesi) abbiamo sempre stimato con *tunica e senza tunica*, c'invia da Salemi la lettera che segue e che volentieri inseriamo:

Salemi li 15 dicembre 1873.

Illmo sig. Direttore,

Sia cortese d'inserire nel prossimo numero della *FALCE* questa risposta all'autore dell'articolo — **Spropositi comunali in fatto di scuole**, — che lessi nel num. di ieri.

Egli, parlando di Salemi, dice che qui sono stati *immedesimati due insegnamenti diversi*, cioè a dire, i *classici ed i tecnici sino alla terza ginnasiale*. Esorta quindi questa *illustre città*, sono sue parole, *che ha una tradizione letteraria, che tuttora vanta nelle sue mura uomini colti, a compiere uno dei due corsi voluti riunire*.

Certamente il sig. A. D. T. parla animato dalle più belle intenzioni, e n'è prova il lusinghiero giudizio, che dà di Salemi. Per buona fortuna però lo *sproposito* appuntato non esiste. La scuola tecnica di Salemi è ed è stata sempre nient'altro che una scuola tecnica, e a questo proposito mi gode l'animo di dire che ora possiede anche un magnifico gabinetto di Fisica, ciò che prima mancava all'integrità del suo insegnamento.

Ma com'è nato l'equivoco del ginnasio? — Ecco — Quando si fondò questa scuola, otto anni sono, ebbe a patire immense contraddizioni, le quali di quando in quando si provano a rialzare la cresta. Si voleva da

alcuni perpetuare l'antico monopolio, che la scuola, cioè, fusse privilegio soltanto di pochi giovanetti che, appartenenti a famiglie benestanti, avevano i mezzi di proseguire gli studi nel liceo e nella università. Si propugnava quindi da loro l'istituzione di un ginnasio, e magari di uno scampolo di esso. Io però con alcuni amici che dividevano le mie idee, fui di contrario avviso. Io voleva quel corso d'istruzione secondaria che potevo meglio accomodarsi a tutte le classi, diffondere più largamente le cognizioni modeste sì ma pratiche, giovare a qualunque condizione sociale, senza escludere i diseredati della fortuna; voleva insomma la scuola tecnica. E l'ebbi, lottando sempre, ma l'ebbi. — Sia lode a quei Consiglieri comunali ed a quel Sindaco che fecero trionfare la buona idea.

Per chetare però gli interessati-patrocinatori del corso ginnasiale (che dei brentoloni purchessia non è da tenerne conto), il Consiglio comunale trovò un espediente: quello di aggiungere una lezione *facultativa* di latino; ma *aggiungere*, badiamo ve', non confondere, e molto meno *immedesimare*. Si disse: Resti intatta in tutti i rami d'insegnamento, nel suo programma, nel suo orario ecc. la scuola tecnica. Se però vi è qualche giovane che voglia iniziarci nella grammatica latina, abbia costui la sua lezione a parte, in ora distinta, colla facoltà di poter frequentare da *uditore* quelle fra le lezioni della scuola tecnica, che più gioveranno al suo intento. Io non mi opposi, perchè non vedeva nulla che smozziasse o intralciasse momentaneamente l'insegnamento tecnico.

Che se l'anno scorso per una recrudescenza di latinità il Consiglio comunale (buon'anima sua!) volle dare all'incarico speciale di questa lezione il titolo di *professore di 1° ginnasiale*, lusingandosi il pensiero che questa nespola col tempo, e molto più colla paglia maturerebbe, cioè ad altro non riuscì che ad accrescere il numero dei buchi nell'acqua. Questo stesso prova che non vi era nè poteva esservi medesimezza tra il corso tecnico, e questa, diciam così, superfezione ginnasiale.

Perchè poi il Sig. A. D. T. rimanesse dell'intutto rassicurato, ho l'onore di dirgli, che il nuovo Consiglio comunale nella sessione dell'autunno p. p. deliberò di sopprimere e sopprime questa lezione inopportuna di latino ed eliminò in tal modo perfino l'ombra dello *sproposito*.

FRANC. SAV. BAVIERA.

## I FILODRAMMATICI DEL BUON GUSTO IN ALCAMO

Alcamo, 17 dicembre 1873.

Egregio Sig. Direttore,

Quei filodrammatici del buon gusto di Alcamo, che da qualche tempo si sono astenuti dal mostrarsi sulle scene, ed ai quali è diretto l'articolo del suo pregiatissimo giornale del 14 corrente N° 24, si permettono indirizzarle, a chiarimento di esso articolo, due parole di risposta.

Mentre encomiamo sinceramente le intenzioni di chi scrisse quello appello, si fanno dovere rendere di pubblica ragione che, prima che altri avesse tocco la corda misteriosa del sacrificio dell'amor proprio, per lo adempimento di un'azione filantropica, a favore della famiglia Pascali, composta di due, non valenti, ma discreti artisti e di una graziosa fanciulla; essi, quantunque giustamente offesi pei, pur troppo vero, indecorosi motivi suscitati da un'azzecca-garbugli, che riuscì a scindere la nascente Società filodrammatica, pure, quando la famiglia Pascali ad essi si rivolgeva per ottenere quel pane che, per motivi che è meglio tacere, le veniva negato, dalla parte fin ora attiva delle Scene, non titubarono neanche, le stessero generosamente la mano, dimenticando il passato e mettendo a disposizione della stessa, quelle poche forze ed abilità di cui ciascuno potea disporre.

E non fu questo forse un atto di filantropia? .. Ma questo sacrificio abbisognò di una garanzia; garanzia che venne solennemente promessa dalla famiglia Pascali.

Or, adempi essa agli obblighi assunti?.. la sua condotta fu conforme ai patti stabiliti?...

Pur troppo, per bassi intrighi, furono artificiatamente malignate le rette intenzioni degli scriventi che, viste non adempite le condizioni *sine qua, non!*, si ritirarono dignitosamente, osservando, che si rendeva affatto inutile ed infruttuoso il sacrificio e l'atto filantropico, e determinarono che, fino a tanto che si possa pretendere dal pubblico, dover allignare fra di loro, non uomini corvivi all'ira, che mai nei filodrammatici sono esistiti, ma, qualche giovine *mancante di carattere*, qualche millantatore dalla lingua lunga, colui che ha gettato il popo della discordia, non avrebbero più dovuto rialzarsi sulle scene.

Chè, se poi, colui che è mandato allo indirizzo dei sottoscritti la *pubblica preghiera*, alla quale anno ora risposto, sarà tanto medico da estirpare la cancrena succennata, forse, potranno allora contentare il pubblico ed i suoi disinteressati e sincerissimi voti.

(Seguono le firme)

## Cronaca Provinciale

**Ferrovia Palermo-Trapani.** — Per quanto abbiamo potuto conoscere da fonte ufficiale, le trattative tra il Consorzio delle due provincie e il governo intorno alla concessione della linea Parato continuano attivamente e finora con ottimo successo. Niun ostacolo s'è incontrato presso il Ministero dei LL. PP.: gli studi sulla linea, la legge, le deliberazioni dei due Consigli Provinciali non lasciano alcuna lacuna e tutto è stato preparato con senno, conoscenza e grande abilità.

Non si conoscono finora le intenzioni del ministro delle finanze. Il sig. Minghetti però saprà riconoscere l'importanza della legge dell'agosto 1870 e il diritto che hanno queste provincie ad avere questa ferrovia. I suoi progetti non possono avere forza retroattiva e ciò ch'è stato votato dal potere esecutivo aspetta la sua celere esecuzione.

**Castelvetro.** — Ci scrivono da quella città che in data dell'11 corrente, quel Consiglio Comunale, dietro autorizzazione avutane dal Prefetto, riveniva dalla precedente deliberazione e nominava il Sac. Leonardo Calvino a predicatore quaresimalista, invece del Sac. A. Castiglione eletto prima.

I consiglieri D'Ingoglia e Frosina ebbero un bel protestare che ciò era una brutta rappresentazione della minoranza contro la maggioranza e importava inaugurare un cattivo precedente nel governo delle faccende consiliari. I 7 consiglieri dissidenti si credettero in dovere di abbandonare la sala del consiglio all'oste calvinista.

**Alcamo.** — Siamo dolenti che la brevità dello spazio non ci permette dar pubblicità come vorremmo a tutte le corrispondenze che ci vengono dalla Provincia. Siamo però in dovere di accennare una lettera che ci vien da Alcamo firmata L. Calvaruso. Ci ringrazia dell'interesse che pigliamo alle cose di Alcamo. Si lagna del nostro corrispondente che crede uomo di partito, e appassionato censore (*traduciamo in linguaggio di buona stampa*) di quell'amministrazione municipale. Accenna con poca soddisfazione al funzionante da Sindaco, che agisce tanto costituzionalmente quanto un pascià, e contravviene alle leggi a ogni piè sospinto. Giustifica come inappuntabile il Cav. Sant'Anna, Sindaco, e chiama calunniose le accuse che gli si fanno. Questo è quanto.

## Cronaca cittadina

**Il prof. silv. Zinno.** — Leggiamo con piacere nella *Lombardia* e poi nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* nel 30 dello scorso novembre, a proposito delle risultanze dei concorsi scientifici e industriali del corrente anno, secondo i giudizi proclamati dal R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, e nel concorso ordinario della Classe di scienze matematiche e naturali, veniva assegnato un premio d'incoraggiamento in lire 600 al prof. Silvestro Zinno, nostro egregio concittadino, per una memoria *intorno all'ozono*.

Lo Zinno è già abbastanza noto per due importanti volumi di chimica organica ed inorganica, pubblicati, or fan qualche anno (1866-71), in Napoli, ov'egli dimora, come per altre varie e pregevoli memorie scientifiche.

**Partenze.** — Giovedì, 18 corrente, partiva da questa città il Comm. Cotta Ramusino Prefetto della nostra Provincia, in compagnia delle sue figlie alla volta di Mortara, sua patria, dove si reca in permesso per qualche settimana.

Collo stesso piroscampo partiva anche per Palermo S. E. il Marchese di Torrearsa, Presidente del Senato del Regno, dopo una breve fermata nella nostra città e nella sua villa di Misigliafari.

Per ragioni attinenti alla buona amministrazione della nostra Gazzetta, sopprimeremo il numero della prossima domenica. Questo sarà perciò l'ultimo numero del volgente anno.

GIUSEPPE POLIZI, Direttore responsabile.

Tipografia Modica-Romano